

*Maraviglia sarebbe in te se, privo
d'impedimento, giù ti fossi assiso,
com'a terra quiete in foco vivo.*

Dante Alighieri, *Paradiso*, I vv. 139-141

Lui lì neanche avrebbe voluto esserci. Voglio dire: lui non era nato lì. Ce l'avevano portato un giorno, così, all'improvviso che neanche aveva avuto il tempo di salutare: *"Ehi, ciao, ci vediamo uno di questi giorni!"*...

Lui lì neanche avrebbe voluto esserci. Quando ce l'avevano portato, non l'aveva presa per niente bene, era davvero arrabbiato; del resto, provate voi a mettervi nei suoi panni!

All'inizio era avvilito, triste, aveva anche pensato: *"Ma chi me lo fa fare qui, da solo, senza nessuno a farmi compagnia?"*; e infatti gli era proprio venuto un brutto aspetto. A dire il vero, non è che fosse proprio da solo: quando era arrivato lì, si era guardato intorno e ne aveva viste di cose, ma nessuna come lui. Erano in tanti, ma nessuno che potesse stare alla sua altezza. *"Pfui! - aveva pensato- i soliti mocciosetti, da non perderti tempo. Ne hanno ancora di strada da fare... E adesso cosa faccio? Con chi parlo?"*

E poi lo spazio. Aveva dovuto abituarsi a quel posto che non era davvero quello in cui era nato: intorno solo grigio e cemento, in alto un rettangolo di cielo.

Ma si sa, quando uno è tosto, è tosto e, sì, può avere pure un momento di smarrimento, ma poi non molla e accetta la sfida e lotta. Così anche lui aveva cominciato a pensare: *"Ah sì? Mi avete voluto qui? E allora vi faccio vedere io di che pasta sono fatto!"*

E così aveva cominciato a guardarsi intorno, ad osservare e ad ascoltare: anche il tempo era diverso da prima. D'estate, quando lui aveva voglia di compagnia ma non c'era nessuno, si divertiva a giocare e a scherzare con i *mocciosetti* e cresceva aspettando. Poi, quando il rettangolo di cielo sopra la sua testa cominciava a perdere l'intensità della luce, il sole non era più infuocato e i colori si stemperavano nella malinconia del grigio e dell'indaco, il silenzio e la solitudine di quel posto improvvisamente si animavano di voci allegre, di richiami, di motori scoppiettanti e, di tanto in tanto, deflagrava il suono di una campanella.

Lui osservava; i ragazzi, magari, non si accorgevano neppure di lui, ma lui li osservava: *ecco quel piccino! Ma guarda che tenerezza! È uno nuovo, com'è spaesato, com'è fragile!*

Anno dopo anno li vedeva crescere; ogni tanto sbirciava dalle finestre: *Un'equazione di secondo grado... Quando Cesare varcò il Rubicone... Omnis homines qui sese student... Il moto uniformemente accelerato...*

Insomma anche lui cresceva con loro: il piccino, non più tanto piccino, era diventato un bel ragazzino. Pensava dunque che anche a loro stava capitando quello che era capitato a lui: arrivavano ad una certa altezza e poi se ne andavano via, altrove...

Con alcuni però aveva fatto proprio amicizia: andavano a cercarlo (più che altro a *stannarlo*); andavano dunque a *stannarlo* e si sedevano lì: in silenzio sfumacchiavano - (*ehi, ragazzi! ma che puzza è?*)-, oppure si sedevano a guardare nel vuoto, oppure parlottavano da soli; alcuni non arrivavano da soli... Lui era lì: stava in silenzio, se stavano in silenzio; sussurrava, se sussurravano; li avvolgeva in un abbraccio, se si abbracciavano. Era diventato l'amico e il confidente di molti e questo lo riempiva di orgoglio.

Così col passare del tempo aveva capito: lui lì neanche avrebbe voluto esserci ma ora non avrebbe voluto stare da nessun'altra parte ed era convinto che anche loro, i ragazzi, si sarebbero ricordati di lui.

Negli occhi e nel cuore. Per sempre.

Elena Previde Massara
Per la quercia del Liceo "B.Cairolì"